

UN ANNO DI SPORT: I SUOI PROTAGONISTI E I SUOI EPISODI PIÙ AVVINCENTI

Baronchelli, Moser e gli altri

Più rivali per Merckx



Per Francesco Moser feste in famiglia.

A fine anno il ciclismo è un mare di ricordi. Troppi ricordi a confondere. Il lungo tragico è una sequenza di scene che si accavallano, come a rimarcare il pasticciaccio del calendario, e giunti in fondo, quando più si pronuncia un nuovo film, non è facile sottolineare un fatto, un nome, un episodio. Bisognerebbe spiegare l'arbitrio, ma allora la cosa di rendere meccanica. E così procedendo a memoria il cronista esce dalla nebbia del Turchino per ritrovarsi nella brezza di un mare di ricordi. Il primo primato poi prendo in forma e consistenza i duelli fra De Vlaeminck e Moser. La Parigi-Roubaix, ad esempio, quell'annata sul bagnante, può, quel Moser bloccato da una foratura e da una caduta, e De Vlaeminck che avanza dal gruppetto dei superstiti per agganciare il trentino e lasciarlo.

Edoardo Merckx comincerà ad essere lui alla fine del Giro d'Italia, vinto per 12 secondi su Tista Baronchelli. Un bellissimo Giro, un ragazzino che sulle Tre Cime di Lavaredo stacca il campione dei campioni. «Attaccando prima e senza timori, sulle Tre Cime il debuttante Baronchelli avrebbe battuto irrimediabilmente Merckx», dice sempre Binda.

Ritrovato il colpo di pedale, il signor Edoardo s'aggiudica il Giro della Svizzera. Il Tour de France riconferma il suo potere nel campionato del mondo. Durante il Tour, i francesi magnificano l'eterno Foulard e scoprono il segreto del trentino Raymond, il segreto di amare più la bicicletta che la moglie. In Francia, faceva testo per le sue solite e la sua maglia verde Patrick Sercu, pedalatore di classe, uomo serio, la stessa serietà che distingue il marchigiano Paolini, appunto per la seconda volta consecutiva in maglia tricolore. Invece Bitossi sembra vivere la seconda giovinezza più con l'arma dell'astuzia, ma forse è solo apparenza: dietro l'esperienza e il mestiere c'è la generosità del maestro per Tista Baronchelli, la grande speranza.

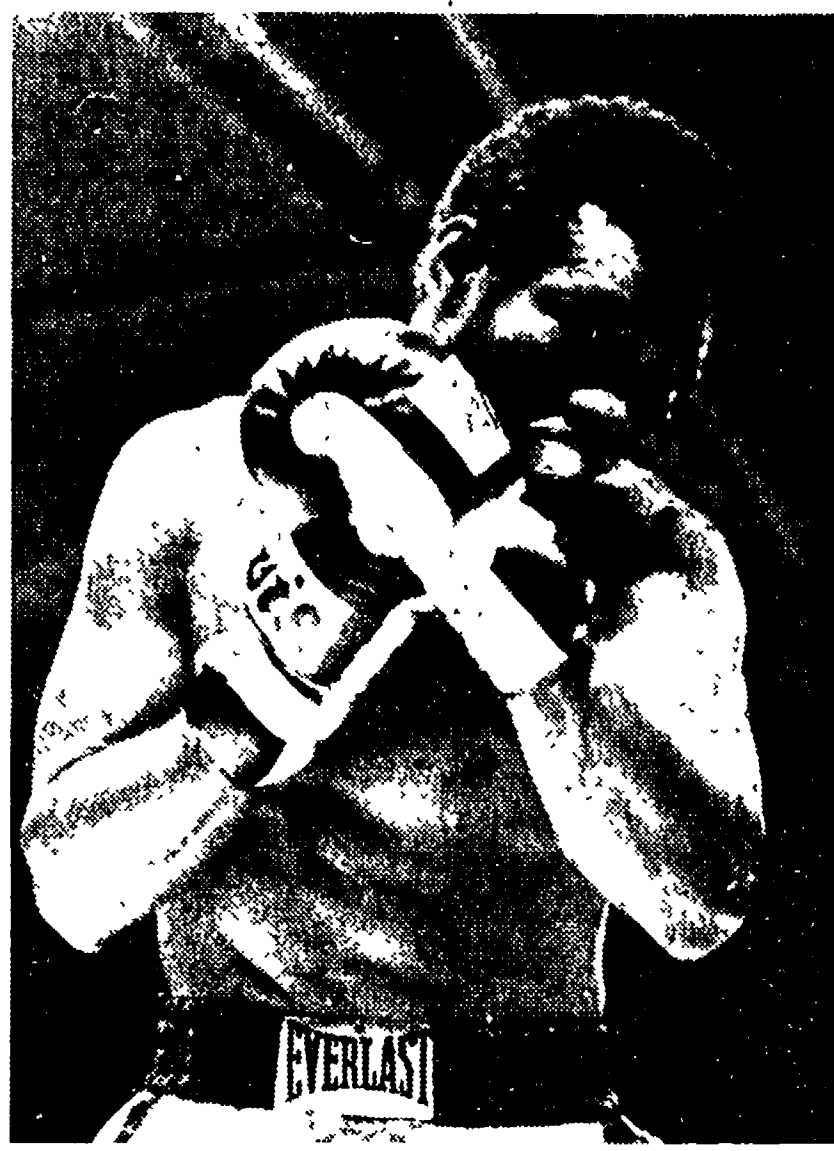
La memoria può tradire. Sicuramente dimentichiamo qualche nome, fermo restando che queste righe non vogliono essere una classifica. Il mese dei consumi era novembre e abbiamo proporzionalmente in quel saluto di Tino Conti c'era la promessa di un atleta che ha ritrovato mezzi e fiducia, e nello sguardo ingenuo, negli occhi limpidi di Perletto si poteva cogliere un po' di tutto, anche l'eco della vittoria ottenuta a Losanna su Merckx.

E concludiamo premiato simbolicamente gli abitanti di Peccoli, un paese delle colline toscane che difende la sua casa genuina e il vero ciclismo alla vecchia maniera: con pochi mezzi e tanto amore.

Gino Sala

I nostri: sono solo dei minicampioni

Boxe ambigua: eccelle Valdes



Rodrigo Valdes, il campione dell'anno.

La notte del pugilato è, ormai, una brutta realtà. In Italia, come altrove, corrono tempi di crisi: i talenti, la moralità, i soldi, la competenza sono tesori perduti. Sull'ultimo argomento, quello della competenza, le classiche mondiali mandate in giro dalla W.B.A. e dal W.B.C. rappresentano una piramide di errori assurdi, incredibili, disonesti, magari suggeriti da interessi particolari. I campioni che entrano nelle corde fanno pena per la loro mediocrità. Nel nostro Paese salviamo, in parte, Bruno Arcari per il suo passato non certo per il presente. Per tutti gli altri, da Franco Udella a Domenico Adinolfi, cioè passando da mosca ai mediomassimi, meglio parlare di mini-campioni.

Gli incassi buoni si possono fare oltre Manica oppure in Francia dove il fisco è comprensivo, mentre in Italia appare burocratico, ottuso, ingordato. Secondo il parere di taluni, il 1974 sarebbe stato di Cassius Clay, niente vero. Cassius, nel «big-fight» di Kinshasa, Zaire, ha danzato con George Foreman una volgar pantomima.

Quindi, per il 1974, niente Cassius Clay bensì, a parere nostro, il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdes, campione mondiale dei medi versione W.B.C., vincitore di Benny Briscoe e di Gratien Tonna, due indistruttibili, costretti al k.o.

La categoria delle «160 libbre» appare, in questo momento, la più interessante nel mondo ed in Italia. Sul piano Internazionale abbiamo Tony Licata, Vito Antuofermo, Gratien Tonna, Vinnie Curto, Miguel Castellini un quintetto di primo ordine tutto italiano, oppure oriundo, mentre nel nostro Paese ci sono i primati spediti alla Francia. Ne elenco tre: PARIQI (Ville de Puteaux): Monzon-Napoles circa 300 milioni di lire. PARIQI (Palais des Expositions): Valdes-Tonna ben 258 milioni fra biglietti e televisione. PARIQI (Palais des Expositions): Bouttier-Cohen ben 250 milioni di lire.

Ebbene, all'inizio del febbraio Nessim Max Cohen, nuovo campione di Francia dei medi, dovrebbe batterci con Rodrigo «Rocky» Valdes campione mondiale, saranno altri 200 milioni. In Italia l'incasso maggiore ha superato di poco i 20 milioni, a Milano, siamo persino sotto quel traguardo. Inutile rovesciare le colpe sulla stampa più severa, la verità è che i nostri impresari non conoscono il loro mestiere. E' la sintesi del 1974, un anno pugilisticamente ambiguo.

Giuseppe Signori

Menna, Cindolo e gli ammalati

Europei: prima oro poi fischi



Menna e Cindolo: applausi all'Olimpico.

L'atletica leggera del '74 si collega ai campionati europei ospitati dallo stadio Olimpico di Roma. Essendo da un anno da un pubblico di cultori di derby calcistici più che di quella che con abitudine retorica veniva chiamata «regina dello sport».

I campionati cominciarono tra le proteste. E senza ombra di qualunquismo o di faciloneria, Costavano troppo e servivano, in rapporto, a poco assai. Non creavano di certo ondate di sportivi e neppure misero in moto meccanismi di riforma dello sport italiano. Finirono tra i fischi. E fu in un certo senso il colmo della maleducazione, raggiunto solo per fortuna da una pattuglia di ragazzini che di sport ne sapeva e ne aveva colpa poco. E, non per colpa propria.

Sulla pedana del salto in alto, per l'ultima medaglia del programma si esibì la tedesca Witschas, in lotta con la Simeoni. Ad ogni accenno di salto, valanghe di fischi che la portarono a ritirarsi. Per lei, ragazza di un Paese sportivo come la RDT, era come essere tra i marziani. Poi l'ebbe vinta in barba ai malumori del pubblico. Manuel Raga, sbagliata di tutte le posizioni, Bob Morse il record del mondo. Per i fischiatori anche le beffe.

La giornata d'apertura, non quella dei bolli e dei paracostumi, ma quella delle gare (giusto) ma quella delle gare ci fa ricordare Pippo Cindolo. Si correvano i diecimila ma lui era in gara solo per allenarsi in vista della maratona. Si allenò tanto bene da arrivare terza. «Non azzesi auto paura — confesso più tardi — avrei potuto far meglio». La medaglia d'oro per gli italiani e per il presidente della FIDAL Primo Nebiolo, arrivato nei 200 metri tramite Menna e Valeri Borson, che dopo aver vinto i cento disertò la gara sulla distanza doppia.

Le altre medaglie d'oro per l'Italia le avrebbero dovute vincere gli assenti, gli ammalati, gli zoppi, Aresè, Del Forno, la Pigni, Dionisi. Come mai questo ospedale? Ci fu l'ormai tradizionale malattia di Marcello Fiasconaro, puntuale, la malattia, con gli appuntamenti importanti.

Lo sport italiano se la cava con il folklore, la simpatia (malgrado i fischi), il fascino di Roma e le rituali promesse. Che poi non dovesse succedere nulla era ovvio, senza essere disfattisti. E non potevano essere certo i campionati a mettere in moto il nuovo modello di sviluppo dello sport italiano.

Preparati alle Olimpiadi di Montreal, quando avrebbe ancora parecchio da discutere sui piedi piatti di Fiasconaro. E da sperare nelle gambe storte della «fresca di Barletta». La Witschas e i suoi colleghi della RDT ci avrebbero lasciato dei bei e strappati da mettere. Ma certo, almeno per il momento, il fascino dei riconoscimenti verbali che dei fatti concreti.

Nella F.1 il futuro è già cominciato

Ferrari: tempo di rivincita



Regazzoni in trionfo: spera di ripetersi.

Per l'automobilismo di formula uno il 1975 è già cominciato. Da un paio di mesi, dalla conclusione del campionato '74, tecnici, meccanici e piloti lavorano nelle officine e sulle piste per preparare i bolli della nuova stagione, che s'aprirà il prossimo 22 gennaio sull'autostrada di Buenos Aires per il Gran Premio d'Argentina. E quindici giorni dopo, a Interlagos, ci sarà il Gran Premio del Brasile.

Quindi più che di consuntivi sarebbe tempo di «presentazioni» e di pronostici. E tuttavia non si può chiudere questo 1974 senza ricordare la meraviglia, anche se sfortunata avventura della Ferrari, tornata primatrica nel difficilissimo e ristretto mondo del monoplato da Grand Prix.

Ha importanza secondaria che i bolli modenesi sia sfuggito il titolo dell'iride; ciò che conta è che essi sono stati riconosciuti i più forti, il che non accadeva più da dieci anni. In questo lungo periodo di tempo se ne sono dette tante, ma ciò che più faceva soffrire gli uomini del «Cavallino» è il loro alleato, l'irriducibile Enzo Ferrari, era il dubbio, avanzato da qualche parte, che ormai l'«officina» di Maranello non fosse più capace di tenere il passo dei costruttori stranieri che avevano alle spalle i colossi dell'industria automobilistica.

Invece, proprio nel momento in cui il progresso tecnico stava toccando i più alti livelli, i bolli rossi sono prepotentemente riemersi e con loro sono saltati alla ribalta due piloti: un veterano, Clay Regazzoni, che in tanti anni di onesto impegno agonistico non si era mai trovato a lottare per il massimo titolo mondiale; e un giovane, Niki Lauda, che aveva una macchina competitiva come la 312 B3 di quest'anno avrebbe potuto forse navigare a lungo nel grigiore delle retrovie.

«Piota dell'anno» per il '74 è stato comunque proclamato Jody Scheckter, senza dubbio una grossa «rivelazione», ma crediamo che, a fianco del sudaficano, Niki Lauda certamente si figurerebbe. Parlando di piloti di F. 1, per noi italiani, meritano citazione anche Vittorio Brambilla e Arturo Merzario, i quali pur con mezzi meccanici dalle limitate possibilità, hanno saputo mettersi più volte in bella evidenza.

Ma diciamo che per la formula uno il '75 è già cominciato. E pare sia cominciato bene per le macchine del «Cavallino», che si ripresentano con ottime carte. La «vecchia» E3 modificata, che è stata in campo nella prima gara, appare ancora un «babau» per tutti e intanto sta «crescendo» la 312 T, la macchina a cui la Ferrari affida le sue speranze di rivincita.

Il responso dei mondiali

La novità è Bonera La sicurezza il vecchio problema

Bonera: ecco il nome che viene alla mente quando si parla di un brevissimo anno dello scorso campionato del mondo di moto. Il nome di Gianfranco Bonera, seconda guida della MV Agusta spedita infatti il merito di avere creato un nuovo tema di avventura nelle massime cilindrate. Invece Bonera, fin dalla prima gara iridata ha dato prova di classe, toccando allo stesso Agostini, sostituendo spesso volte il compagno di squadra Read nel ruolo di primo attore nei duelli con il pluricampione del mondo bergamasco.

Eccoci quindi ad Agostini primo attore ormai da 10 anni. La stagione '74 per Giacomo non è certo stata una delle più fortunate. Dopo il passaggio alla Yamaha Minno si è accorto che le macchine giapponesi, che tanto lo impensierivano quando era al comando, non erano più i mostri di perfezione tecnica che tutti sostenevano e che anche esse potevano essere vittime di qualche guasto tecnico.

In questa stagione si sono aggiunte le cadute fuori programma, l'ultima delle quali, quella di Anderstorp, nel G.P. di Svezia, costò a Giacomo il titolo mondiale delle 500 e metteva in forse le sue possibilità di aggiudicarsi quello delle 350. Per fortuna, il titolo di campione del mondo è stato costretto a più di due mesi di riposo, Giacomo riuscì a partecipare alle ultime prove iridate ed a riscattare il titolo delle 350.

Ultimo grande protagonista della stagione '74, Walter Villa, che, finalmente assunto al ruolo di guida ufficiale della Harley Davidson, ha dimostrato di avere tutte le possibilità conquistando il titolo delle 250.

Ma il grosso merito della stagione '74 è stato quello di mettere in luce le nuove spinte del mondo internazionale ponendo delle basi di futuro interesse per questo sport che entusiasma sempre di più gli sportivi ma che ha bisogno di qualche correttivo, che ne facciano, come è possibile, una disciplina agonistica più rispettosa della sicurezza dei piloti e quindi più umana.

Enzo Del Vecchio

Per lo sci contano le «rivelazioni»

Quanti sono gli eredi di Thoeni?

Lo sci italiano è diventato lo sport di chi vince sempre. Basta indossare una tuta con il bianconosso e per diventare un campione. E' stata la storia di Thoeni e di Gros. Fermata la valanga francese, quella austriaca, quella svizzera. Tutti messi a tacere dalle diavolerie degli italiani.

L'ultimo miracolato è De Chiesa, un diciottenne che dalle gare di topolino è balzato di botto tra i campionissimi della Coppa del mondo. Lo sport viaggia a periodi, a cicli di sviluppo e di recessione, giusto come succede in economia. Per lo sci italiano il giro del mondo è ancora meno azzardato. Ha conosciuto il suo ciclo di sviluppo quando nelle sue tasche sono precipitate manciate di quattrini. Non è che con l'oro si comperi tutto. Ma in questo caso è servito a molto. Lo sport della neve ha messo da parte il suo candore olimpico e s'è dato una organizzazione da sport adulto. L'eroe del salto è stato il francese Jean Vuarnet. Quelli di adesso, Cotelli, Peccoli, Messner, hanno imparato la lezione. Il merito è di aver scoperto un buon numero di ragazzini promettenti e di averli addestrati con larghezza di mezzi e con molta attenzione.

«Non abbiamo più nulla da imparare». In questo senso, modestia al bando, siamo diventati dei maestri. E il '74 ha dimostrato che è vero. I risultati sono arrivati e continuano ad arrivare, anche grazie a questo De Chiesa, che rappresenta, con le ovvie cautele, il futuro. Non ci fermiamo cioè solo a Gros e a Thoeni, campioni assoluti e difficilmente ripetibili.

Il '74 è stato l'anno della Coppa di Gros e del mondiale di Thoeni. Il '75 potrebbe essere quello di una scon-

Il vergognoso «si» della FIT al Sudafrica

Salvata la faccia con la Coppa del re

Il 1974 tennistico è un'altalena, per i nostri colori. Le vicende della Coppa Davis, avvenimenti gloriose, sono state rovinata dalla sentenza della Federtennis che ha scelto di giocare a Johannesburg quando sarebbe stato onesto (e giusto) rifiutare il confronto col Sudafrica.

La «Davis», quindi, si è conclusa come un'avventura nata male. Sul finire della stagione e, fortunatamente, venuta la Coppa del re. Diciamo che può essere considerata come la fase pacificatrice di una lunga polemica. Ciò, ovviamente, molto ed è infatti in testa alla classifica di Coppa. Non si può sempre vincere ma non ci si consola così. Ci si consola pensando che in fondo ci sono sempre a portata di mano, i De Chiesa, i Radici, gli Oberfrank, gli Amplatz, che possono per ora almeno salvarsi dalle brutte figure e poi riappare i campioni affermati.

La scuola di Thoeni si arricchisce di giorno in giorno: lo sport della neve, malgrado le troppe speculazioni che bisognerà togliere di mezzo, è diventato sport di migliaia di praticanti.

h. v.

Dopo la sconfitta di Nantes contro il Real

Ignis: scudetto della paura

3 aprile 1974: Nantes. E' la finale della Coppa dei campioni di basket. Di fronte sono Ignis, detentrici del trofeo, e il Real Madrid. Cinque minuti dalla fine la squadra varesina subisce la rimonta degli spagnoli. Il gioco si spegne. Manuel Raga sbaglia da tutte le posizioni, Bob Morse è stravolto dalla fatica, Dino Meneghin non difende più. I madrileni vincono per 2 punti.

«Eravamo in forma, il campionato procedeva bene. Si lottava per il titolo. E' una scudetto. Il morale era alle stelle». Chi parla è Sandro Gamba, allenatore dell'Ignis. Per lui a Nantes incominciò il petrolio delle decisioni. Venticinque anni di attività e di lavoro non si dimenticano facilmente. Da una parte, quindi, il passato, dall'altra Sandro Gamba con la sua serietà e bravura professionale. In mezzo la sconfitta di Nantes. «Ma non era finita il — continua Gamba — quattro giorni dopo a Buenos Aires, contro l'Innocenti. Ossia, si fratturò un gomito. Cerioni segnò il canestro della vittoria a un secondo dalla fine. L'Innocenti si ammalò e noi in testa alla classifica e a quattro giornate dalla fine restiamo senza regista».

Quindici giorni dopo, contro la Canon, Meneghin si scontra in mezzo campo con Hawes: rottura dei legamenti del ginocchio. La domenica dopo c'è la partita contro la Mobilquattro, a Milano. I varesini scendono in campo senza Meneghin e Ossola. E' in ballo lo scudetto. E l'eventualità di disputare lo spareggio con l'Innocenti senza i due forti giocatori. «Non domi-

Remo Musumeci

L'addio della Calligaris e la corsa alla contofigura

In un rugby che cambia ferma solo la Federazione

Il rugby 1974 ha avuto l'apice stagionale a Vienna, per i campionati d'Europa. In quell'occasione, nell'impressionante razza della RDT (4 titoli in campo maschile e 1 in quello femminile) il nostro Paese ha affinato al solito duce Calligaris-Dibiasi il salticchio del nostro bilardo. Ma tutti lo ripetiamo — hanno in comune col ruolo solo l'acqua della piscina. Quindi il 1974 va indicato, soprattutto, come l'anno di un grande salto. La padrona campionessa del mondo a Belgrado sugli 800 metri.

Novella era approdata allo Stadionbad di Vienna colma di quella straordinaria sicurezza che aveva scritto il nome della piccola-grande atleta a tutte lettere nella complessa vicenda dello sport mondiale. E a Vienna si è compiuta la fase calante della sua carriera. Ci ha fatto il dono inestimabile di due medaglie (una d'argento e una di bronzo) e poi, in punta di piedi, se n'è andata. Le voci che, stanno circolando, circa un suo rientro, sono da considerare assai poco attendibili. La regina ha additato, viva la regina!

Ora alla Federnuoto, travagliata da incomprensioni tra dirigenti, allenatori, società e atleti la preoccupazione primaria è trovare qualcuno che prenda il posto dell'esule regina. La stella di Laura Borlotti ha cominciato a brillare di propria luce. La ragazza si è portata bene a Vienna. E' ben guidata. Sarà buona cosa lasciata crescere e maturare in pace. Una nota di merito va a Roberto Pangaro, quinto nei 100 crawl europei a soli 53 centesimi dal vincitore Moske.

La grande stagione del trotto: Timothy T

La grande stagione del trotto: Timothy T

L'ipica del '74 è un annuale intitolato a Timothy T. E' stata la grande stagione del trotto che ha saputo trovare in un morello d'oltreoceano, ricostituito con pazienza e psicologia da Giancarlo Baldi, il grande campione capace di rinverdire il mito di Tornese e Briglienti.

Sulla strada di Vincennes, anche il Tor di Valle. Con quello di Timothy, ha concluso a dominatore la stagione aggiudicandosi tutto, titolo italiano compreso, e ponendosi nelle classifiche degli esperti come il numero uno del mondo. E' si apre con la possibilità di portare la sfida vittoriosa del cuore stesso dell'ipica francese, con il meglio non potrebbe. E se si pensa che, ancora, dietro a Timothy, e prima dei francesi stanno un indigeno puro, il danese, del Sani, ed una piccola schiera di grandi promesse se non nate almeno allenate in Italia, si può certo concludere che il trofeo italiano, col suo campione di Timothy, è quello da battere come fu, in un tempo vicinissimo, quello francese con Roquepine de Une de Mal.

Trionfale nel trotto, la stagione tipica ha il suo punto dolente nel galoppo. Fiste medie, dritte, grandi e Steepe italiani sono diventati terra di conquista per gli stranieri. E' una crisi — secondo gli esperti — dovuta al passaggio sulla qualità degli allenamenti una volta circoscritti alla qualità. Ma Camici e Baldi, trionfatori dell'Arc parigino, sono sempre più rari e quindi più preziosi.

g. m. m.